

## Parrocchia di S. Maria Maggiore in Codroipo

### Giovedì Santo 2012

Iniziamo la celebrazione di questa Pasqua con la solenne memoria della Cena del Signore. **Cena che si colloca di notte, sulla scia delle grandi notti di Israele:** *la notte della Creazione*, da cui Dio trasse la luce e trasformò il caos in cosmo; *la notte del sogno di Abramo* in cui l'uomo si fidò dello sguardo di Dio sul suo futuro; *la notte dell'Esodo*, di cui abbiamo sentito il racconto nella prima lettura, notte in cui un popolo si fidò di Dio e si lasciò liberare dalla schiavitù.

**La notte della cena di Gesù è la notte della consegna dell'amore:**

*«Prima della festa di Pasqua, sapendo che era giunta la sua ora, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».*

**Amare sino alla fine, ecco il messaggio di questa notte.** «Sino alla fine» non significa necessariamente sino alla morte. Piuttosto il compiersi di un amore estremo, da brivido, che in Gesù si è già mostrato in tutti i gesti della sua vita.

**«Sino alla fine» significa che ogni gesto di questa cena ha il suo inizio altrove**, è il compiersi di mille segni e parole che ora diventano simbolo e sacramento. Pensate, è come se Gesù avesse voluto condensare dentro i segni del pane e della lavanda dei piedi tutti i suoi gesti, le parole, gli incontri ... tutto condensato dentro questi due simboli.

**Noi vediamo del pane appoggiato sulle nostre mani** ma, in profondità, riconosciamo le sue mani che toccano il lebbroso, le sue braccia che sollevano la prostituta, le sue dita che aprono gli occhi al cieco o che sfiorano il volto dei bambini. Ma anche mani severe che stringono la sferza per purificare il tempio da una religiosità diventata un mercato. Su quel pane pronunceremo parole antiche e sentiremo l'eco della sua voce che grida forte: «Lazzaro, vieni fuori!» o il sussurro all'orecchio della donna adultera «neppure io ti condanno» ma anche il ritmo dei suoi passi nelle regioni della Galilea, alla ricerca dell'umanità dimenticata...

**Questa sera vediamo la brocca della lavanda dei piedi** e in essa riconosciamo l'acqua della donna, assetata d'amore, al pozzo di Giacobbe, che trova in Gesù la sorgente del bene che sta cercando; le sue lacrime versate sulle alture di Gerusalemme per una città che lo sta rifiutando o le lacrime del lutto per la morte dell'amico Lazzaro. In quell'acqua anche le lacrime della peccatrice che ritrova la sua dignità compiendo su Gesù un gesto d'amore nella casa di Simone.

**Se questa sera vedremo solo pane ed acqua, non comprenderemo nulla di nuovo.** L'inizio della Pasqua ha bisogno della guarigione dello sguardo per vedere e capire che cosa significhi «amare sino alla fine». Se vedremo ciò che il pane e l'acqua contengono, allora comprenderemo che questa è la notte della consegna dell'amore, amore da brivido che si è già giocato ogni giorno «sino alla fine». Poi ascolteremo le parole della consegna: «fate questo in memoria di me». Ed è per questo che siamo qui!

Sappiamo dal vangelo di domenica scorsa che **questa cena è stata preparata da Gesù in ogni suo dettaglio**. Alla domanda degli apostoli: «*Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?*», lui risponde. «**Andate in città...**». **In città, non fuori**. Dentro la stessa città che si sta preparando ad ucciderlo.

Un amore «sino alla fine» non è quindi un amore romantico e neppure rassicurante. E' un amore inquietante perché si insinua fra le stanze più remote delle nostre case, dentro i rapporti quotidiani più difficili e affronta le verità più profonde e anche le più dolorose. «**Andate in città!**» Come ci trova questa Pasqua? Quanto, l'eco dei gesti di Gesù che risuonano fra le fibre di questo pane e in questa brocca, trova accoglienza fra le nostre case? Il rischio dei cristiani di sempre è di sequestrare l'Eucarestia, ingabbiandola fra le pareti delle chiese, impedendole di diventare il cuore pulsante della città degli uomini, pane trasformato da chi se ne nutre, in gesti di perdono, di servizio, di attenzione ai poveri, di accoglienza degli stranieri e dei diversi, un pane quindi di profezia. «Andate in città» è l'invito a non fare della fede un sentimento privato e a coltivare una passione autentica per il Regno di Dio.

**Nella preparazione della cena continuano i dettagli:** «*seguite l'uomo della brocca d'acqua, vi mostrerà al piano superiore una grande sala*».

**Quale sarà il significato ultimo dell'uomo con la brocca non lo sapremo mai**. Sappiamo, però, che l'uomo con la brocca in mano porta al luogo dove si rivela l'amore immenso di questa notte. Ci piace immaginare che da quella sera in poi il segno della brocca sia il vero cartello stradale che porta all'Eucarestia.

Non solo il suono delle campane. Non solo la forza della catechesi e della predicazione, non solo una voce nei dibattiti sociali... **ma la brocca**, è lei che conduce alla *sala alta* dove l'amore si mostra in tutta la sua bellezza. **La brocca è il distintivo di una Comunità** che fa del servizio il suo stile di vita, uomini e donne che si rimboccano le maniche e si inginocchiano, come Gesù, ai piedi del fratello e con amore e discrezione diventano ministri dell'amore. In sintonia con questo segno eucaristico questa sera il gesto della lavanda dei piedi sarà posto a una rappresentanza delle molte persone che silenziosamente prestano il loro servizio a favore della Comunità di Codroipo e anche altrove. Manutentori, custodi dell'oratorio e dei luoghi di preghiera, uomini e donne *portatori della brocca* che con il loro servizio indicano la "sala alta" dove Gesù continua a dispensare il pane della vita eterna.

**Ci chiediamo spesso come convincere gli scettici o i non credenti a tornare in Chiesa**. Molte porte si sono chiuse dolorosamente e vescovi, sacerdoti e quelli che in qualche modo rappresentano l'istituzione ecclesiale sono guardati con sospetto crescente. Sono convinto però che ci sia una porta ancora aperta per il dialogo con il mondo ed è quella attraversata dai *portatori di brocche* che ogni giorno maneggiano fra le loro mani gesti di attenzione, condivisione del tempo e delle risorse personali. Fra questi annoveriamo anche i catechisti, gli animatori e i moltissimi che esprimono nel loro servizio la varietà dei carismi da cui è formata la Chiesa. E se si accorgeranno che quelle brocche le vengono a riempire in questo luogo, alla fonte dell'Eucarestia, allora capiranno che nelle nostra città c'è un pozzo capace di trasformare tanti deserti in giardini irrigati.

**Il vangelo ci dice che l'uomo con la brocca mostra la «sala che sta al piano superiore».** È la *sala alta* dove ci troviamo questa notte. Un luogo elevato, non al piano terreno. È questa, da sempre, la postazione dell'amore. Un luogo riservato perché i gesti più intimi non si pongono laddove tutti possono vedere. L'amore si condivide nel segreto, al culmine di un cammino in salita, condiviso insieme. Una *sala alta* perché da quassù possiamo guardare lontano e capire dove questo amore ci vuole portare, chi vuole che noi diventiamo, a quale statura sogna che la nostra vita possa arrivare.

**In questa sala alta ci si può permettere anche il lusso dello spreco.** Gesù si offre a tutti, anche a coloro che fuggiranno, pieni di paura in questa ultima notte della Scrittura. Verranno lavati i piedi anche a chi camminerà sulle strade del tradimento. Verranno sussurrate parole di vita anche a chi rimarrà sordo al suo grido sulla croce.

**«E dopo aver cantato l'inno» - è scritto - «uscirono»** da quella stanza, ma solo dopo aver ricevuto un mandato esplicito e preciso. Così anche noi, questa sera «usciremo» da questa celebrazione con le stesse consegne che ricevettero gli apostoli: *«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi»*.

**Al rientro nelle nostre case dovremo andare a cercare le nostre brocche ingiallite,** che forse abbiamo nascosto per paura di una fede che ci comprometta troppo, che ci chieda scelte che non vogliamo fare, tempo che pensiamo di non avere, energie che vorremmo dedicare ad altro.

**Dovremo recuperare dal fondo degli armadi i catini del servizio per ricominciare a lavare i piedi ai fratelli** e chinarci come Gesù anche davanti a chi ci tradisce o ci abbandona. Ci chiediamo cosa sarebbe oggi della fede cristiana se Gesù avesse scelto di non lavare i piedi a Giuda e di Pietro.

**E dal fondo dei nostri cuori dovremo far emergere tutte le comunioni che abbiamo ricevuto nella nostra vita per trasformarle in gesti di accoglienza, di comunione, di amicizia, di condivisione** gioiosa della nostra vita, che potremo dire di aver speso bene solo quando saremo capaci di amare come Gesù ci insegna in questa notte che «avendo *già* amato i suoi che erano nel mondo, *decise di amarli* sino alla fine».